

IL PERSONAGGIO

Dario Fo, la forza dell'ultimo rivoluzionario

CINZIA SASSO

È successo una mattina, poco fa. Non sono neppure le otto, qui ci si sveglia sempre presto. La luce entra generosa nell'appartamento al quinto piano di porta Romana, giù nella guardiola Aldo il portinaio ha già passato con l'aspirapolvere la corsiarossa e lucidato marmi e ottoni. Dario e Franca siedono in cucina, al tavolo della prima colazione. «Franca, io ci ho pensato bene: voglio dedicare gli ultimi anni della mia vita alla mia città». Suona il campanello, è Anna, la giovane assistente che con il suo sorriso e il pacco dei giornali porta il buongiorno nella casa del Nobel. «Anna, abbiamo deciso: Dario diventerà il sindaco di Milano».

SEGUE A PAGINA V

COME avviene da più di cinquant'anni, il progetto è già diventato plurale. Quello che vuole Dario Fo è quello che vuole Franca Rame; quello che fa Franca Rame è quello che fa Dario Fo. Se lui sarà il sindaco, lo saranno insieme. Domattina da Londra arriva John Hoper, mandato dal Guardian a scoprire perché un grandissimo attore, un premio Nobel per la letteratura, un uomo, anche, di 80 anni, decide di colpo di voler diventare primo cittadino. Da Parigi hanno chiesto un appuntamento quelli dell'Express. La BBC ha messo in programma una lunga intervista televisiva. E menomale che vengono dall'estero: «Qui c'è la sordina: per certi giornali pare che i giochi siano già fatti».

Non per Dario Fo, che alle primarie per Rifondazione comunista si sta preparando come uno studente all'esame di laurea e che ci crede davvero, mica è un'avventura nella quale si butta così, da perdente. «Noi siamo dei vincenti, abbiamo portato la rivoluzione nel teatro, quello che conta è il segno che si lascia, il messaggio che si semina». L'Espresso, dice, pubblicherà un sondaggio che farà pensare: contro la Letizia Moratti, vincerebbero sia Bruno Ferrante che Dario Fo. Scontato l'esito delle primarie del centrosinistra? «Ma scherziamo? Ognuno di noi proporrà quello che ha in mente e i milanesi sceglieranno».

Sappiano allora che il programma di Fo è una cosa impegnativa:

se dovesse vincere, sarà il sindaco della rivoluzione. «Bisogna cambiare tutto e io mi propongo come l'uomo del cambiamento. È un errore pensare che si vince col moderatismo: bisogna cambiare radicalmente tutto, altro che accomodare. Questa è una città dove la gente vive sei anni in meno che in altri posti, dove ci sono tre morti al giorno per lo smog. E la casa, e le periferie... Hanno venduto tutto, anche un bene primario come l'acqua. Distruggono il verde che c'è, lo rubano ai cittadini, per fare le loro lottizzazioni che rispondono ai loro interessi e perfino un architetto come Fuksas ha sbattuto la porta e se n'è andato». Niente va bene: «Dovevo fare l'aerosol per la voce, ho fatto ore di coda per sentirmi dire che dovevo tornare un mese dopo; e poi che ci voleva uno specialista, ma che bisognava aspettare tre mesi. Li ho mandati tutti a quel paese, ho tirato fuori un milione e sono andato dal privato. Bisogna cambiare, questa sarebbe l'assistenza pubblica?».

Ci vuole un taglio netto, un cambiamento di prospettiva, bisogna ricostruire la città dalle macerie, così come si è fatto nel dopoguerra. Solo utopie? Fo si arrabbia: «No, le cose non si sono fatte perché non c'è stata la volontà politica di fare: non c'è attenzione alla sofferenza, alle difficoltà della gente semplice. Non sopporto più chi finge di indignarsi e poi trova sempre i compromessi. In Germania hanno trovato il modo di far funzionare le macchine con l'energia pulita; qui si pensa solo al benessere dei commercianti. I 300 mila abitanti del centro storico si mangiano il 70 per cento delle risorse». Ingiustizie, diritti calpestati, l'orizzonte piccolo di chinon sa pensare in grande: «Non ne potevo più, nemmeno di vedere l'ignavia; ho pensato che ognuno deve fare quello che può. Chi ha un po' di coscienza dovrebbe inter-

venire a piedi uniti. E allora, per cominciare, mi sono buttato io».

Il sindaco dei sogni. Ma non ha vinto forse così, in Puglia, il candidato improbabile Nicky Vendola? Da Bari, in queste ore, stanno arrivando gli spin doctor che hanno costruito la campagna elettorale del governatore della Puglia: hanno chiamato Fo e si sono offerti di aiutarlo. «C'è molta gente pronta a fare la sua parte, ci sono squadre di tecnici al lavoro per darmi un quadro completo della città. I vendi-

tori di sogni da una parte, gli economisti, gli urbanisti, i sociologi dall'altra». In porta Romana, nel grande appartamento che fino a pochi giorni fa era la sede dell'ufficio di chi cura il sito Internet di Dario e Franca, si sono installati i nuovi collaboratori: cinque sono stati assunti: lavorano a tempo pieno per documentare lo stato della città malata. Ci sono nove computer, fax, linee telefoniche. Si sta preparando il comitato di sostegno. È intanto Dario visita la

«sua» Accademia di Brera, partecipa alle proteste degli studenti, va a incontri con i cittadini.

Ma sono i giovani il pubblico

prediletto. Fo ha la camicia di jeans fuori dai calzoni, cache col di seta, scarpe pesanti, tutto rigidamente nologo; il microfono legato al collo con una cordicella («Non posso tenerlo in mano... C'è un cordino? Ecco facciamo così»), bevel'acqua a canna dalla bottiglietta. Martedì, a Brera, parla e incanta per un'ora e mezza. Micheline si avvicina con un sorriso: «Dario Fo, un sogno... posso stringerle la mano?». Francesco lo supplica di fare una foto con lui lo abbraccia: «Certo che si può fare». Bruno, artista al terzo anno di scenografia: «Ho le palpitazioni, lei non ci deve più lasciare soli». L'aula 10 dell'Accademia si immerge nella magia del teatro e il professor Fo, esperto di Caravaggio, alla fine diventa il Fo candidato alle primarie, aspirante primo cittadino: «Sono molto preoccupato per la sorte di questa vostra Accademia. So che si tenterà di farvi fuori, di cancellarvi di qua e questo è inaccettabile. Una delle tante cose inaccettabili. Badate, misono buttato in una follia, ma se con il vostro aiuto riesco a diventare sindaco di questa nostra città, vi prometto che farò di tutto per cambiare le cose. Io non ho paura, non ho mai avuto paura, neppure quando ci mettevano le bombe. È una follia, lo so, ma anche per voi io voglio andare fino in fondo».

LA SORDINA

C'è chi tenta di metterla, come se i giochi fossero già fatti. Le consultazioni non sono affatto scontate

LE IDEE

In questa città bisogna cambiare tutto, io so che posso farlo. È un errore pensare che si vinca con i moderati



ECOLOGISTA

Dario Fo domenica durante la protesta all'Isola nella giornata ecologica

